
Nascondi rif. normativi**Legislatura 17ª - Aula - Resoconto stenografico della seduta n. 759 del 09/02/2017**

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza [2-00422](#) e le interrogazioni [3-03265](#) e [3-03469](#) sulla sospensione dell'assistente capo della Polizia di Stato Fabrizio Rossi.

Ha facoltà di parlare il senatore Giovanardi per illustrare tale interpellanza.

GIOVANARDI (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Vorrei anzitutto sottolineare che, avendo anche il senatore Gasparri, che in questo momento sta presiedendo l'Aula, presentato un'interrogazione al riguardo, in qualche modo mi permetto di interpretare anche il suo pensiero.

Si tratta di un fatto davvero curioso; siamo infatti di fronte ad un dirigente stimato della Polizia di Stato, tra l'altro, un delegato sindacale e quindi preposto alla tutela della sicurezza dei colleghi, che si trova coinvolto in una vicenda kafkiana. La definisco kafkiana perché si fa intervistare e mostra in maniera veritiera alcuni strumenti, quali caschi e pistole mitragliatrici, materiale che non garantisce la sicurezza. E, sulla base di questo, si trova coinvolto, in una serie di notizie deformate dalla stampa o dalle televisioni - poi verrò al merito - e inopinatamente messo sotto accusa da parte dei vertici della Polizia e sospeso dal servizio sulla base di un'attività svolta dal sindacato autonomo di Polizia (SAP).

Su questa vicenda il capo del SAP ha fatto uno sciopero della fame - che è diventato abbastanza famoso perché è durato mesi - per essere ascoltato dall'allora capo della Polizia Pansa, per illustrare i fatti e dimostrare che non era stato commesso assolutamente alcun reato, anche se la denuncia penale ha poi comportato un rinvio a giudizio di un procedimento penale che è ancora in corso. Nel frattempo clamorosamente la Digos - ho qui i documenti - ha smentito le trasmissioni di diverse televisioni in cui si diceva che questo agente avrebbe prelevato dal deposito del suo commissariato di Roma caschi in disuso ed equipaggiamenti destinati allo smaltimento. In sostanza, si diceva che questo soggetto avrebbe mentito mostrando materiale che non era più in uso e facendo credere che lo fosse. Ma il dirigente della Digos ha invece affermato che nell'informativa trasmessa dalla Digos, riguardante per l'appunto tali episodi, non si fa alcun riferimento a caschi in disuso e ad equipaggiamenti destinati allo smaltimento. Si tratta quindi di una notizia, sulla base della quale sono stati anche presi provvedimenti cautelari, assolutamente non corrispondente alla verità. Anzi, altri sindacalisti appartenenti ad altri sindacati hanno avuto atteggiamenti assolutamente analoghi a questo e nei loro confronti non è stato assunto alcun tipo di provvedimento.

Siamo in un Paese in cui - io dico fortunatamente - le autorità sono lestissime nel ricevere coloro che denunciano la polizia o i carabinieri, prima ancora che siano stati accertati i fatti, ma fanno fatica a ricevere i carabinieri e i poliziotti quando chiedono di poter illustrare le loro ragioni, e ciò non mi sembra molto corretto. Questo anche quando, dopo processi che durano anni, essi vengono assolti con formula piena ed escono dal *tunnel* delle false accuse; non c'è mai nessuno che si degni di chiamarli e di far loro le congratulazioni per il fatto di essere risultati innocenti, che è una cosa bella per tutti. Ora, il problema è che l'attuale capo della Polizia ha reintegrato in servizio coloro che erano stati sospesi, in ragione di un provvedimento notificato, con il quale vengono reintegrati in servizio gli agenti che erano stati

coinvolti in questo caso, perché si è accertato che i presupposti in base ai quali erano stati assunti nei loro confronti i provvedimenti di sospensione si sono rivelati falsi: questo è agli atti.

Pertanto abbiamo chiesto al Governo che cosa intenda fare nei confronti del segretario generale del sindacato autonomo di Polizia (SAP), che ha fatto mesi e mesi di sciopero della fame per essere ricevuto (senza però riuscirvi). Vorremmo inoltre capire come sia possibile che dei poliziotti siano accusati di fatti così gravi vengano sospesi dal servizio, quando sarebbe bastato andare a guardare gli atti e il rapporto della Digos per scoprire che gli addebiti che erano stati fatti nei loro confronti erano assolutamente infondati. Chiedo dunque al rappresentante del Governo spiegazioni su quanto accaduto; prendo atto che con la nuova gestione del capo della Polizia si è posto rimedio a questa forzatura e domando quale tipo di rapporto si intenda tenere con tutti i sindacati - trattandoli tutti alla stessa maniera - e con le persone che, all'interno della Polizia, legittimamente, svolgono l'attività sindacale, tra i cui compiti c'è anche quello di preoccuparsi della sicurezza degli uomini e degli strumenti che vengono utilizzati da parte del personale, per tutelare la loro e anche l'altrui incolumità. È chiaro infatti che se gli strumenti e i mezzi sono corretti è più sicuro il poliziotto il carabiniere che opera, ma è anche più sicuro il cittadino.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza testé svolta e alle interrogazioni.

MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, con gli atti di sindacato ispettivo all'ordine del giorno, che, come ha anticipato, discuterò congiuntamente, in quanto sostanzialmente vertenti sullo stesso argomento, viene riproposta la vicenda, appena riassunta dal senatore Giovanardi, risalente al novembre 2015, che ha portato l'amministrazione dell'interno ad adottare un provvedimento di sospensione cautelare dal servizio e ad avviare un procedimento disciplinare nei confronti dell'assistente capo della Polizia di Stato Fabrizio Rossi, in servizio presso il commissariato di pubblica sicurezza Vescovio di Roma.

Gli atti di sindacato prendono spunto da una novità intervenuta nello scorso mese di ottobre, cioè la riammissione in servizio del predetto dipendente per effetto dell'annullamento da parte del TAR Lazio del provvedimento di sospensione cautelare.

In relazione a tale circostanza, gli onorevoli senatori pongono una serie articolata di quesiti, ai quali mi accingo a rispondere basandomi su una rigorosa, oggettiva e completa ricostruzione dei fatti.

La vicenda ha avuto origine da un'intervista mandata in onda durante la trasmissione televisiva di RAI 3 «Ballarò» del 24 novembre 2015, nel corso della quale l'assistente capo - in divisa, con voce camuffata e volto oscurato - ha rilasciato dichiarazioni non autorizzate su argomenti riservati, mostrando ai giornalisti materiale obsoleto e deteriorato in dotazione alla Polizia di Stato e qualificando le dotazioni in uso alla Polizia medesima come inadeguate e pericolose.

A seguito di tale episodio, il capo della Polizia - come ha rammentato già l'interrogante - su proposta del questore di Roma, ha adottato, il 9 dicembre 2015, un provvedimento di sospensione cautelare dal servizio per gravi motivi disciplinari, motivato dalla gravità della condotta, ritenuta peraltro lesiva dell'immagine e del prestigio dell'amministrazione della pubblica sicurezza, anche in ragione dell'ampia risonanza mediatica dei fatti contestati.

Il provvedimento cautelare è stato emesso in relazione all'avvio, nel successivo mese di gennaio 2016, di un procedimento disciplinare volto alla destituzione del dipendente per le violazioni previste dall'articolo 7, numeri 1, 2 e 4, del [decreto del Presidente della Repubblica n. 737 del 1981](#).

In un secondo momento - siamo ad aprile del 2016 - per gli stessi fatti la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma ha formulato nei confronti dell'assistente capo la richiesta di rinvio a giudizio

per i reati di falsità ideologica e materiale, diffusione di notizie atte a turbare l'ordine pubblico, peculato e abbandono del posto di servizio.

La conseguente assunzione da parte dell'assistente capo della qualità di imputato ha ovviamente comportato la necessaria sospensione del procedimento disciplinare avviato nei suoi confronti, fino alla definizione del giudizio penale. Di riflesso, ha cessato di spiegare i suoi effetti anche l'originario provvedimento di sospensione cautelare dal servizio per gravi motivi disciplinari.

In questo contesto - siamo sempre ad aprile 2016 - il capo della Polizia, nelle more della definizione del giudizio penale nei confronti del dipendente, ha adottato, su proposta del questore di Roma, un nuovo decreto di sospensione cautelare dal servizio, motivato stavolta da gravi motivi penali, visto che c'era stata nel frattempo l'iniziativa della procura della Repubblica.

Avverso tale provvedimento l'interessato ha proposto ricorso al TAR Lazio, con richiesta incidentale di sospensiva. Come riportato nei vari atti di sindacato ispettivo, l'11 ottobre scorso il giudice adito ha accolto l'istanza cautelare, senza tuttavia entrare nel merito dei fatti sottostanti all'adozione del provvedimento impugnato che saranno oggetto di trattazione nell'udienza del prossimo 6 giugno.

Il 19 ottobre scorso, quindi, il capo della Polizia ha disposto la riammissione in servizio dell'assistente capo, a decorrere dal successivo 22 ottobre, con riserva di definire la posizione amministrativa del dipendente all'esito del giudizio pendente.

In merito agli sviluppi penali della vicenda, informo che lo scorso 16 novembre l'assistente capo è stato rinviato a giudizio dal giudice per le indagini preliminari per i reati di falsità ideologica e materiale commessa da un pubblico ufficiale in atti pubblici, interruzione di un servizio pubblico o di pubblica utilità e, infine, abbandono del posto di servizio, venendo prosciolto, invece, dal reato di peculato. L'udienza dibattimentale si terrà il prossimo 22 marzo.

Alla luce di quanto ho appena esposto, risulta chiaro che la condotta dell'assistente capo è tuttora oggetto di accertamento sia in sede penale che in sede giurisdizionale amministrativa. Abbiamo solo un'attività interlocutoria da parte del TAR in questo momento.

Occorre giocoforza attendere la definizione di tali procedimenti per far piena e definitiva luce sui vari risvolti della vicenda e consentire all'Amministrazione dell'interno di assumere le determinazioni di competenza in ordine agli aspetti disciplinari e a tutti gli altri profili conseguenti.

PRESIDENTE. Non potendo svolgere un intervento in replica, confido, anche nell'interpretazione delle comuni volontà, negli interventi che seguiranno.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Mario (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)*). Signor Presidente, onestamente, al di là delle dichiarazioni di rito, per cui, quasi normalmente, quando si presenta un'interrogazione dai banchi dell'opposizione, si tende a non dichiararsi soddisfatti, devo esprimere la più viva insoddisfazione, nel senso che questo livello di risposta tende a circoscrivere nei profili di carattere puramente giudiziario una questione che invece ha rilevanti e densi profili politici. Cerco di spiegare il perché.

Intanto ci sono aspetti illogici; basterebbe confrontare il livello dei documenti che sono stati citati poc'anzi dal collega Giovanardi e la replica del Sottosegretario, nella quale mi sembra siano state aggirate questioni sostanziali. La prima: c'è di mezzo la posizione di un sindacato di Polizia, e cioè questo sindacato non ha diritto di potersi confrontare con i livelli centrali dell'amministrazione, perché tutto è all'interno del caso giudiziario, e quindi coincide con la figura della persona chiamata in causa a rispondere, dal punto di vista dell'amministrazione, di quanto esposto dal Sottosegretario, oppure gli atti

posti in essere da questo sindacato di Polizia possono essere considerati come atti fatti oggetto di una vera e propria discriminazione rispetto agli altri attori della dinamica tra il Ministero dell'interno e i propri dipendenti? Ancora, la questione è rilevante perché o il Ministero dell'interno dice che quello non è un sindacato bensì una realtà eversiva, ovvero una realtà che fa presente, all'interno della vita del Ministero dell'interno, qualcosa che tende a distruggere le prerogative di un'entità tesa a tutelare la sicurezza dei cittadini, oppure, ancora una volta, rimane illogica la percezione di quanto viene prefigurato come direzione di marcia dal Ministero dell'interno. Perlomeno in questa sede, infatti, appare che il Ministero dell'interno si limiti a considerare quanto accaduto semplicemente per quelli che sono gli ipotizzati - da parte propria - profili di giustizia. Quindi, onestamente, rimango molto perplesso e, sulla base di questa perplessità, auspico che non solo gli altri interroganti, ma anche altri in Parlamento si facciano portatori di ulteriori istanze per avere un chiarimento più politico, sia sul piano del sindacato ispettivo sia sul piano di informative più specifiche.

Noi stiamo trascurando e cercando di ridurre - come ho cercato di spiegare - tutta questa vicenda a una diatriba che viene fatta passare attraverso la cruna dell'ago di un caso giudiziario per svuotarla del problema di fondo: cosa sta facendo il Governo, e precisamente il Ministero dell'interno, per garantire ai suoi cittadini livelli accettabili di sicurezza e di difesa di quelli che rappresentano gli elementi base di quel patto di libertà che lega insieme la formulazione dello Stato stesso?

Lo Stato è garante, non è padrone della vita della gente, e se così è, questo è vero quando si rivolge ai suoi cittadini, ma è ancor più vero quando si rivolge a coloro che, nell'esercizio del monopolio della forza che allo Stato appartiene, sono doverosamente protesi a vedere tutelati tutti gli aspetti peculiari del loro lavoro e del loro mestiere.

GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL, RI)). Signor Presidente, per la verità non c'era bisogno di scomodare il Governo e l'Assemblea del Senato per una risposta del genere. Basta leggere gli atti che il Sottosegretario ha illustrato, naturalmente omettendo quelli più importanti, dove la Digos smentisce totalmente quella sfilza di reati di sapore fascista.

Da quando ero all'università, la «diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare» già trent'anni fa era una norma desueta di stampo fascista; oggi la vedo citata. Ancora, l'abbandono di pubblico servizio, l'abbandono di posto (mentre parla con il giornalista, il poliziotto avrebbe abbandonato il posto di servizio).

Ora, che questo Governo sia nemico delle Forze dell'ordine è sicuro, lo dimostra in ogni passaggio. Lo ripeto: chiunque accusa le Forze dell'ordine ha autostrade spianate per essere ricevuto da tutte le istituzioni, chi invece è poliziotto o carabiniere, anche il presidente del secondo sindacato italiano per importanza, deve fare mesi e mesi di sciopero della fame per poter spiegare le motivazioni che lo scagionano totalmente dalle accuse per le quali è stato denunciato dai suoi capi.

Infatti, da quello che risulta, è vero che il materiale che ha mostrato era obsoleto ma è anche vero che è usato tuttora. L'accusa, invece, era che lui avrebbe mostrato materiale che era fuori servizio e non veniva più usato. Che questa accusa sia falsa, è già stato appurato, ma di cosa stiamo parlando?

Il vostro sarebbe un Governo di sinistra, anche se non ho capito bene. E la legalità? E il principio di un sindacato libero che tuteli il benessere e la sicurezza degli uomini e, attraverso quello, tutelino il benessere e la sicurezza dei cittadini? Ma insomma questa vicenda, che è costata la sospensione ad un sindacalista - ripeto, falsità ideologica, ma è stato già dimostrato che è falsa la denuncia fatta nei suoi

confronti, notizie false e tendenziose, abbandono di pubblico servizio - non vi sembra leggermente persecutoria?

A questo punto entriamo in un campo in cui, con disinvoltura, si dice: intanto portiamo avanti un procedimento perché dov'è il problema? E intanto le persone coinvolte vengono sospese sei mesi, un anno, due o tre, non prendono lo stipendio, le famiglie non vivono più, ma tanto non c'è problema, tra uno, due o tre anni (qualche volta otto anni) verranno assolti. E tutto quello che patiscono nel frattempo chi glielo ripaga? Almeno l'amministrazione di cui fanno parte dovrebbe mostrare solidarietà, vicinanza, cioè chiamare il capo del sindacato - come ha fatto il nuovo capo e questo va detto - e dire a questa persona che sta portando avanti uno sciopero della fame da mesi: vogliamo metterci attorno a un tavolo? Vogliamo vedere se le accuse mosse al sindacato sono vere o meno? Se avete delle ragioni da esporre in un confronto? Se non le avete vi dimostrerò, invece, che avete torto. Si tratta dei rapporti fra i subordinati e i capi, profumatamente pagati, tra le altre cose. Sapete, infatti, che stiamo parlando di livelli ai vertici - che se lo meritano anche - che percepiscono tra i 300.000 e i 500.000 euro all'anno contro i 25.000-26.000 dei poliziotti. Questi ultimi, quando capita una vicenda simile vanno sotto inchiesta, devono pagare gli avvocati e non percepiscono più lo stipendio. Questa è la situazione che stiamo vivendo. Allora sono i capi a fare da persecutori dei poliziotti?

Qui non siamo nella serie televisiva, ambientata ad Aosta, del commissario che era un ladro, un farabutto, che picchiava i testimoni, che inventava cose false, che rubava la droga e che corrompeva il suo autista e che è stato difeso da tutta la critica per la grande sceneggiatura, perché questo poliziotto era quasi da ammirare, da indicare come esempio. No. Qui c'è un sindacalista che denuncia del materiale in uso che è pericoloso perché desueto e tutta la vicenda di cui stiamo parlando si basa su questa denuncia e il Governo non ha niente da dire. Gli sta bene. E la risposta fornita dal Sottosegretario dice quello che già sappiamo, cioè che c'è stata una denuncia, che c'è stata poi la Digos (questo non l'ha detto ma io lo so), e che infine il TAR gli ha dato ragione per cui l'interessato è stato dovuto riammettere in servizio. Poi vedremo come andrà a finire il procedimento penale, ma fra due o tre anni. Ma da cosa è stato originato il procedimento penale, dalla denuncia dei capi o no? O il procuratore se l'è inventato? Allora, qual è il giudizio politico che il Governo dà, davanti a questa situazione nei confronti della libertà sindacale che vige in Italia e della tutela degli uomini che rischiano la vita per quel poco percepiscono come stipendio?

Da che parte sta il Governo? Da questa risposta non si capisce. Sembra che il Governo sia un marziano che arriva e parla di cose che riguardano non so che cosa. Io, invece, penso che gli uomini dipendono dal Ministero della difesa e dal Ministero dell'interno, che dovrebbero avere a cuore l'idea di avere un dialogo con i propri subalterni, ma mi sembra, purtroppo, che così non sia.

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta dell'interrogante, la risposta all'interrogazione [3-00166](#) del senatore Davico è rinviata ad altra seduta.

Avverto altresì che il senatore Verducci ha comunicato alla Presidenza di voler trasformare l'interrogazione [3-02971](#), concernente le inchieste giudiziarie relative alla casa di cura Villa Anna di San Benedetto del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno, oggi all'ordine del giorno, in interrogazione a risposta scritta che prenderà il numero 4-06976.